

Vecchi monasteri in cerca di nuove destinazioni

Ingresso e torre di Palazzo Marchesi

Attribuire nuove destinazioni a complessi monumentali che hanno perso la loro originaria e non più proponibile "ragion d'essere", urtando contro le diverse proprietà e i diversi concessionari d'uso, è quasi una *mission impossible*. Però è fondamentale per un centro storico come quello palermitano, caratterizzato da una presenza abnorme di tali complessi. Per la sola Albergheria, quartiere che Salvatore Palermo ha finora "adottato" insieme alla Vucciria, ne abbiamo contato 18 e, di essi, solo la metà risultano utilizzati al pieno! Recuperare ognuno di questi poli significherebbe rivitalizzare un'area di influenza e un indotto lavorativo, che non so quantificare perché non sono un economista, ma sicuramente di notevoli dimensioni.

D'altronde ciò è necessario perché i proprietari sono responsabili della conservazione di essi monumenti che ormai deve tendere ad un sistema di autogestione economica, essendo impossibile, in una stagione di crisi come quella che stiamo vivendo, fare politiche culturali di tipo assistenziale o esclusivamente pubbliche.

È ormai diventato imprescindibile applicare i principi della *Conservazione Integrata* stabiliti già fin dalla Carta Europea del Patrimonio Architettonico e Dichiarazione di Amsterdam del 1975 «come risultato dell'uso congiunto della tecnica del restauro e della ricerca di funzioni appropriate. La conservazione integrata impegna la responsabilità degli enti locali ed esige la partecipazione dei cittadini».

Necessiterebbe pertanto che si istituisse un tavolo di regia permanente tra i maggiori proprietari: Demanio dello Stato, Comune, Provincia, Curia, Università che, riunendosi



periodicamente, curassero, caso per caso, le premesse amministrative per rendere possibili le azioni di ri-funzionalizzazione di tali edifici: se alienarli, se mantenere le condivisioni proprietarie esistenti e se sì, come dividerle e se no, come altrimenti modificarle.

Nel caso di Palermo dove il Ppe ha sicuramente avviato un'attenzione ai processi di recupero, evidenti per i casi del Noviziato dei Crociferi, del convento di S. Anna, degli ex-monasteri dello Spirito Santo, dell'Assunta, di Montevergini e di S. Biagio, dell'ex-complesso gesuitico di Casa Professa nell'ala riguardante la Biblioteca Comunale, dell'ex-complesso dei Tolentini come Archivio Comunale, bisogna procedere velocemente, con particolare e prioritaria attenzione ai completamenti di grandi Poli culturali, quale l'ex-monastero della Pietà che consentirebbe di completare il processo avviato con il Museo Regionale di Palazzo Abatellis nel dopoguerra, recentemente ampliato con il recupero dell'ala settecentesca; o la seconda ala del complesso gesuitico di Casa Professa con i volumi edilizi di Palazzo Marchesi e quelli prospettanti sul secondo chiostro, che consentirebbe di completare la sistemazione del ricchissimo patrimonio librario della Biblioteca Comunale; l'ex-convento di S. Domenico con il prezioso Istituto della Storia Patria; o l'ex-convento della Gancia

per la sistemazione dell'Archivio di Stato. Sono, questi citati, particolari casi in cui l'edificio e il suo uso sono entrambi beni culturali da conservare e da valorizzare, soprattutto all'interno di una strategia che si va ora a perseguire e che è quella della candidatura di Palermo a capitale della cultura 2019.

Ci sono poi complessi con grandi cubature, al momento senza destinazione d'uso, che possono essere utilmente reimpiegati per usi diversi: nuovi uffici per aiutare le amministrazioni a sgravarsi degli affitti, didattica e istruzione, attività sociali, attività di turismo religioso, tutelando all'interno di essi quelle porzioni limitate di particolare pregio storico-artistico che possono essere lasciate a destinazione museale ed affidate a cooperative di giovani che, con un minimo ritorno economico, ne garantiscano la fruizione. È quello che l'Università sta portando avanti per l'ex-complesso di S. Antonino, è quello che si potrebbe fare per l'ex-monastero della Martorana, con lo stralcio museale della Casa Martorana, per l'ex-complesso di S. Chiara, con lo stralcio della parte archeologica, per l'ex-monastero di S. Caterina, con lo stralcio della parte claustrale, ecc...

Abbiamo tali e tanti Valori culturali che potrebbero diventare vere e proprie Risorse da non consentirci di dire che siamo poveri. Dobbiamo invece provare ad invertire il nostro punto di vista e lavorare, piuttosto che sulle Architetture, sulle Strategie di riuso e sul patrimonio umano.

Per la mia attività didattica costante sul centro storico ho avuto modo di conoscere qualche piccola iniziativa privata che, per quanto detto prima, dovrebbe moltiplicarsi: *Itinerars* che consente di fruire della parte monumentale della Chiesa del Gesù e Museo Diocesano, della Chiesa di S. Caterina; *Terra amara* che consente di fruire della preesistenza archeologica nel complesso di S. Chiara. E anche una splendida attività di volontariato che dovrebbe essere aiutata ad accedere a programmi di finanziamento, che lavora per gli extracomunitari, per i ragazzi difficili e/o disabili, per le famiglie in difficoltà come il Centro Sociale nell'ex-Reclusorio di S. Pietro all'Albergheria, il Centro Astalli a Palazzo Marchesi, il Centro

S. Anna nell'ex-monastero di S. Teresa alla Kalsa, dal 1874 Istituto delle Artigianelle affidato alle Figlie di S. Anna.

Quest'anno la Facoltà di Architettura ha adottato, per l'iniziativa di "Palermo apre le porte", l'Istituto delle Artigianelle e il secondo chiostro gesuitico di Casa Professa¹.

Il primo, forse "minore" per valori storico-artistici, ma "strategico" per la sua ubicazione di cerniera tra la piazza Kalsa e quella che potrebbe essere una splendida Passeggiata sul vicolo S. Teresa partendo dal suo Giardino nascosto, per poi raggiungere, attraverso il giardino sul bastione dello Spasimo il giardino pensile, anch'esso sulle mura, della Chiesa di S. Venera. L'edificio potrebbe divenire sede stabile di una Scuola di tradizioni artigiane da perpetuare a partire da quella, costitutiva, del Ricamo al fine di non perdere un saper fare che è parte integrante del nostro Patrimonio culturale e di combattere il disagio sociale dell'area².

L'auspicabile fruizione del secondo chiostro gesuitico di Casa Professa, edificato a partire dal 1604 per almeno una trentina d'anni, su progetto dell'arch. Natale Masucci e successiva direzione di Tommaso Blandino, spazio monumentale di grande rilevanza, andrebbe a completare il recupero di quel maxi-isolato, un vero e proprio centro storico nel centro storico, costituito, ad occidente, dalla Chiesa del Gesù e dai volumi destinati dal 1778 a Biblioteca Comunale, e recentemente restaurati unitamente alla Chiesa di S. Michele Arcangelo e la Chiesa dei SS. Crispino e Crispiniano e, ad oriente, dal quattrocentesco Palazzo Cusenza-Marchesi e successivo corpo ottocentesco dell'Asilo Garibaldi.

Il complesso, già a partire dalla fondazione gesuitica, è naturalmente vocato a costituire, dopo il Polo della Biblioteca Regionale, anch'esso Casa gesuitica, il secondo Polo umanistico-bibliotecario a servizio della città, con la possibilità, ulteriore, di valorizzare lo straordinario Percorso Sotterraneo a partire dagli ipogei di S. Michele Arcangelo per arrivare alla Camera dello scirocco sotto il secondo chiostro³.

Gli enti locali devono assumersi le loro responsabilità e i cittadini devono partecipare: la Fondazione Salvare Palermo è pronta. [•]

1 - È stato visitato nel week-end dell'11-12 maggio, a cura degli allievi al corso di Laboratorio di Restauro dei monumenti, condotto dalla sottoscritta. Il secondo non è stato possibile per problemi gestionali-organizzativi dell'Amministrazione

2 - Resa possibile negli anni 1998-2000 dal Progetto Urban. Vedi scritti di M. Carta e C. Bucchieri in Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, *Il programma Urban e l'innovazione delle politiche urbane*, 3 vol., Milano 2002

3 - D. Gueli, *Palermo sotterranea*, Palermo 2002